

"Il salotto delle cinque signore" di M. Koller-Fanconi

Autor(en): **del Bondio, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 2

PDF erstellt am: **30.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46262>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«Il salotto delle cinque signore» di M. Koller-Fanconi

Mediante un'analisi strutturale, il prof. Andrea Del Bondio evidenzia come l'ultimo romanzo di Mariolina Fanconi non segua tanto una vicenda quanto si limiti piuttosto all'intreccio — simboleggiato in questo saggio dall'immagine della tela — di situazioni preesistenti, narrate dalle protagoniste. Più che rappresentare un carattere femminile, le cinque signore espongono una condizione umana sortita dalla guerra che, in maniera diversa, ha pesato sui loro destini.

Il filo del testo¹

Il romanzo è costituito dalla narrazione, diretta ed indiretta, di cinque personaggi femminili che, alternativamente, «si raccontano», scandendo con i loro nomi i vari capitoli: Regina, Gerdi, Inge, Antonia...

Le incontriamo, nella prima parte del romanzo, in vacanza o in viaggio da sole, in posti diversi, con i loro sentimenti di solitudine, di nostalgia, di noia. A ciascuna l'ozio della situazione richiama alla memoria la sua esistenza, che tende a configurarsi in una definizione globale:

REGINA, l'ebrea cecoslovacca scampata allo sterminio, privata dal conforto del marito morto alcuni anni prima, abbandonata dai figli, «guastati» dalle giovani nuore: in apparenza vittima, di fatto possessiva, ossessiva nel suo racconto;

GERDI, l'anziana tedesca sposata a un capitano d'industria, docile e devota ad un marito brillante, corrosa dal rimorso degli strazi causati da altri durante la guerra;

INGE, la quarantenne sociologa tedesca di animo inquieto, sessantottina che civetta con

¹ Testo: intreccio ottenuto legando fra loro delle fibre, vale a dire combinando, coordinando diversi materiali di esperienza.

i contestatari, profuga spirituale in questo nostro mondo che le permette di vivere e nemmeno male;

ANTONIA, la donna d'affari milanese che si sente il commercio nel sangue, disillusa ed ironica, indefessa nel lavoro, colei che solo un femore rotto ha trasformato da soubrette provocante in una donna di mezza età leggermente stravagante.

Queste figure femminili non sono personaggi di una vicenda, ma rappresentano la spola stessa della memoria che, in uno spazio senza evoluzione temporale, svolge il filo per tessere la tela del romanzo. *Pensano a voce alta. I pensieri si librano nel vuoto illimitato, oltrepassano frontiere di spazio e di tempo, si incrociano, si afferrano, poi si afflosciano.* (p. 45)²

Il «raccontarsi» dei personaggi costituisce i fili di ordito e di trama che s'intrecciano «casualmente», dipanandosi spesso solo per affermare una direzione diversa.³ Solo Regina e Gerdi s'incontrano già prima di giungere all'albergo in Cornovaglia, dove s'intratteranno nel salotto, ma anche allora non si tratta per Regina che di approfittare di un'interlocutrice paziente, per Gerdi che di affidarsi all'intraprendenza di un'altra persona. Dei fili di ordito e di trama fanno pure parte i luoghi evocati dai personaggi: la deprimente Zurigo nebbiosa di Regina, la «gabbia di lusso» di Gerdi, il suo salone nella Düssel-

dorf offuscata da uno strato di smog, il vagone di seconda classe che porta Inge verso un inconscio pellegrinaggio nordico, il viaggio svagato e noioso di Antonia verso una deserta St. Moritz autunnale.

Su quale telaio si tessono allora questi fili, svolti con una certa ansia di riscatto e di giustificazione?

Secondo Inge il telaio, quello che lega donne d'età e di mentalità diversa, è la vicenda della guerra che ha marcato la loro vita. *Ognuna di noi l'ha vissuta in un modo o in un altro, da lontano o da vicino, ma tutte e quattro ne abbiamo risentito. Siamo vittime della guerra.* (p. 82)

L'autrice, con la dedica del romanzo «a tutte le vittime delle guerre, donne o uomini che siano», le considera pure secondo un destino comune: la guerra che ha spinto Regina a cercarsi una nuova patria accanto ad un marito dominante, che ha affondato in Gerdi il senso di colpa, che ha forgiato la tempra e l'intraprendenza di Antonia, la guerra che, nei suoi strascichi, ha lasciato l'inquietudine nell'animo di Inge.

Anche se i sentimenti suscitati sono diversi, l'esperienza della guerra sembra stabilire una certa uguaglianza fra le donne. Finché non subentra

L'INTRUSA. Questa, ignorata presenza nel salotto, si riscuote e si scatena contro l'illu-

² Si ricorda a questo proposito il luogo della narrazione «Il castello dei destini incrociati» di Calvino, dove lo spunto «casuale» del racconto è costituito dalle carte da gioco dei tarocchi.

³ Invece di seguire l'ordine intrecciato del romanzo, si può anche leggere integralmente il racconto di un personaggio dopo l'altro, facendone una lettura unidimensionale.

sione di una stabilita armonia, come un grido dell'inconscio.⁴ Anche lei ha vissuto la guerra. Considera però quel periodo i suoi anni più belli. *Facevo soldi. [...] Sono una vittima anch'io, una vittima della pace.* (p. 90) Questo intervento, che si manifesta come il grido dell'avidità di possesso e della perversione, disordina la tela, trasforma la debole intelaiatura in una comunanza. *Erano quattro povere donne, quattro sconosciute, ora sono quattro amiche.* L'intrusa ha infatti unito le donne nel sentimento di rifiuto verso la guerra: Regina finalmente ammutolita, Gerdi che sa che la guerra è un'infezione che non immunizza, che ruba la speranza di un mondo felice (p. 91), Inge scossa da tanto veleno suscitato dall'intrusa, Antonia che sa che la guerra è un incubo, anche se forse tendiamo ad addossarle debolezze che portiamo in noi.⁵

Quando i fili indipendenti della trama si fondono in un sentimento comune, la narra-

zione si esaurisce. Rinasce il tempo, scandito dal segnale luminoso di un orologio digitale nell'oscurità. Il salotto ha accolto un sogno? Abbiamo assistito soltanto al gioco di un gatto annoiato che dà la caccia ad un topo fittizio?

Nessuna delle donne s'era prefissa questa meta: Regina vuol solo prepararsi ad un intervento chirurgico, Gerdi si fa convincere ad accompagnare Regina, Inge segue un inconscio pellegrinaggio, Antonia l'estro dell'improvvisazione. L'intrusa, renitente, non può sottrarsi ad un perentorio appello. È l'appello della fantasia creatrice, che suscita i suoi personaggi.

Il salotto nel remoto castello di Cornovaglia dove le donne s'incontrano seguendo un appello inconscio rivela ora la sua funzione strutturale: è il luogo del racconto, la fantasia dell'autrice che, quasi per gioco, ha intesuto, con elementi fantastici e reali, una tela di ricordi, di apprensioni, di sentimenti.

⁴ Il suo intervento repentino ed inaspettato può far pensare all'apparizione meravigliosa di madama Pace nel dramma pirandelliano «Sei personaggi in cerca d'autore». Ma, mentre quella vien suscitata dalla messa in scena dei personaggi che la vogliono evocare, questa intrusa non è desiderata, si manifesta anzi contro la volontà dei presenti, come il grido di un inconscio represso. *Da dove arriva questa nuova persona, inaspettata visita che non accetta il silenzio, che vuol farsi valere ad ogni costo? Nessuno l'ha vista entrare, nessuno la conosce.* (pp. 87, 88)

⁵ Ci vien richiamato alla mente, forse dal termine stesso, «Le amiche», il film di Michelangelo Antonioni (adattato dal racconto di Pavese «Tra donne sole»). Si stabilisce una certa solidarietà di sentimento, osteggiata peraltro, fra coloro che, pur avendo scampato il pericolo, si sentono vittime.